

FONDAMENTA



Si mise a correre.

Corse più veloce che poteva. Come se il demonio in persona lo stesse inseguendo. Come se da ciò dipendesse la sua stessa vita.

Era quasi certo che fosse così.

In verità, era già morto. Aveva visto abbastanza uomini sanguinare nelle sale operatorie da riconoscere quel getto umido tra le costole. Il coltello aveva fatto il suo lavoro con precisione quasi chirurgica.

Ad ogni modo, non era il momento di pensare a se stesso. Non adesso. La posta in gioco era troppo alta. Doveva continuare a correre.

Se la Famiglia lo avesse raggiunto, sarebbero morti tutti.

UNO

Nate Tucker venne a conoscenza dell'appartamento allo stesso modo in cui spesso si scopre cosa cambierà la nostra vita per sempre: per puro caso.

Fu un giovedì sera, a una festa alla quale non avrebbe mai voluto partecipare. “Festa” era una parola grossa, anche se definirla “un paio di bevute dopo il lavoro” sarebbe comunque stato troppo riduttivo. C’era una mezza dozzina di persone che conosceva e un’altra dozzina che avrebbe dovuto conoscere. Non era stato molto attento quando gli erano stati presentati, e in fin dei conti, nessuno di loro sembrava abbastanza interessante per avvicinarsi e chiedergli di nuovo il nome. Si erano seduti intorno a dei tavoli attaccati l’uno all’altro, condividendo alcuni antipasti che avrebbero inorridito molti e sorseggiando bevande costosissime che qualcuno sosteneva con orgoglio di avere già provato in ristoranti più esclusivi.

Nate sapeva ormai da tempo che nessuno intavolava alcuna conversazione a questo tipo di incontri. Le persone facevano semplicemente a turno per parlare l’una all’altra; non aveva mai avuto l’impressione che qualcuno stesse ascoltando. La speranza era che i suoi colleghi smettessero d’invitarlo.

In quel preciso momento era martellato da un uomo che ricordava di conoscere come il Giornalista con una fidanzata sexy dai capelli rossi. Gli era stato presentato in un’occasione simile, un paio di mesi prima. Come tutti gli altri al tavolo, il Giornalista si considerava parte del mondo del cinema, anche se, per quanto Nate aveva potuto intuire, il suo lavoro non aveva nulla a che

fare con la realizzazione di film. In quel momento, il Giornalista si stava lamentando per un'intervista sfumata. Il suo soggetto – uno sceneggiatore – si era dovuto tuffare all'ultimo minuto in una riscrittura richiesta da un qualche produttore. Nate si chiese se l'uomo infarcisse i suoi articoli di quel genere di cose – *stupide revisioni alla scena principale per rabbonire un capo egoista*.

Il Giornalista interruppe il monologo, e Nate si rese conto che stava aspettando una risposta. Camuffò la pausa con un colpo di tosse e bevve un sorso di birra. “Che fregatura”, disse infine. “Quindi hai perso l'occasione o pensi di poterti rifare?”

Il Giornalista si strinse nelle spalle. “Forse. Io ho una settimana piena, e lui sarà lì che si strappa i capelli”. Bevve un sorso del suo drink. “Comunque, basta parlare di me. Tu che mi dici? Non ti vedevo in occasioni simili da secoli”.

Nate, che si ricordava di avergli fatto un cenno di saluto alla pseudo-festicciola della settimana prima e di avere ricevuto un'alzata del mento in tutta risposta, si strinse anche lui nelle spalle. “Non molto”, disse.

“Non stavi lavorando a un copione o roba simile?”

Nate scosse la testa. “No, non sono io. Non è il mio genere”.

“Allora, che cosa fai di bello?”

Bevve un altro sorso di birra. “Lavoro. E sto cercando una nuova sistemazione”.

Il Giornalista inarcò un sopracciglio. “Che ti è successo?”

“I ragazzi con cui abitavo hanno deciso di andarsene”, disse Nate. “Uno si trasferisce a San Francisco, mentre l'altro si sposa”. Alzò le spalle. “Avevamo una casa, ma non posso più permettermela da solo”.

“Dove abiti adesso?”

“Silverlake”.

“Stai cercando una sistemazione particolare?”

Nate rifletté un momento. Quella era la domanda più complessa che qualcuno gli avesse fatto sulla sua ricerca, fatta eccezione per i suoi coinquilini. “Vorrei restare vicino a Hollywood”, disse. “Non mi serve molto spazio. Spero di trovare un monolocale sugli ottocento al mese”.

Il Giornalista annuì e bevve un altro sorso del suo drink. “Io conosco un posto”.

“Ah sì?”

L'uomo annuì. “Me l'ha suggerito un mio amico quando sono arrivato qui da San Diego. È un vecchio edificio in quel quartiere un po' tetro di Koreatown-Los Feliz, verso la 101”.

Nate annuì. “Sì, ho capito perfettamente. È più vicino a dove lavoro rispetto a dove abito adesso”.

Il Giornalista annuì di nuovo. “Ci sono rimasto soltanto alcuni mesi, ma l'affitto era basso e il panorama splendido”.

“Quanto basso?”

Il Giornalista si guardò attorno. “Detto fra me e te”, bisbigliò, “pagavo cinque e cinquanta”.

Nate per poco non soffocò con la birra. “Cinque e cinquanta al mese? E basta?”

Il Giornalista annuì.

“*Cinquecentocinquanta?*”

“Già. Inclusive le spese”.

“Mi prendi per il culo?”

“No, no”.

“E perché te ne sei andato?”

Il Giornalista sorrise e indicò con il bicchiere la sua sexy ragazza dai capelli rossi; se ne stava seduta dall'altra parte del tavolo, alcuni posti più in là, intenta ad ascoltare una donna dai capelli corvini e abiti in tinta. “Abbiamo deciso di andare a vivere insieme e abbiamo trovato un posto più grande. E poi...”

Nate alzò un sopracciglio. “E poi cosa?”

“C'è qualcosa di strano e inquietante in quel posto”.

“Nel quartiere o nell'edificio?”

“Nell'edificio. Non fraintendermi, è un posto splendido. Solo che... non faceva per me”. Tirò fuori il telefono e iniziò a far scorrere le dita sullo schermo colorato. “Mi sembra di avere ancora il numero dell'agenzia, se t'interessa”.